

EUCARISTIA E SINODO

Incontro con monsignor Roberto Repole, arcivescovo di Torino e teologo

Seminario, 11 aprile 2024

Alcune parole rischiano di diventare formule retoriche o slogan e tra queste oggi il rischio lo corre la parola “sinodalità”, che è quasi un mantra. Il nostro scopo, questa sera, è di evidenziare il nesso tra Eucaristia e sinodalità, così come il loro profondo significato.

Quale è il fine dell’Eucaristia secondo la riforma liturgica del concilio Vaticano II? In essa ha acquistato una particolare importanza l’assemblea, così come è importante nel Sinodo. E in entrambe le realtà il vero protagonista è lo Spirito Santo.

Nel Nuovo Testamento la vera novità della “Ecclesia” rispetto al popolo di Dio/Israele è che essa è vista, soprattutto nella teologia di san Paolo, come corpo di Cristo, e che ciò avviene in conseguenza della celebrazione eucaristica. 1 Corinzi 10,17 sgg: la Cena opera la comunione con Cristo, in virtù della partecipazione all’unico pane e all’unico calice. In epoca patristica era molto chiaro il nesso fra il corpo storico di Gesù il Cristo, il corpo eucaristico e il corpo mistico ecclesiale. L’Eucaristia ha infatti un doppio simbolismo, che rimanda sia al corpo del Cristo offerto nella Pasqua di morte e risurrezione sia al corpo ecclesiale dei credenti nella storia. La recezione del corpo eucaristico, quindi, significa recepire la vera realtà di sé stessi in quanto chiesa. Sant’Agostino nel discorso 222, ricordava ai neofiti che, dicendo amen nel ricevere il corpo di Cristo, diventavano il corpo ecclesiale ed escatologico di Cristo.

Le successive dispute teologiche sull’Eucaristia hanno spostato l’attenzione sul problema della presenza reale di Cristo nel sacramento, tema totalmente assente nella teologia patristica. Ciò ha fatto sì che si perdesse di vista il nesso tra il corpo eucaristico e il corpo ecclesiale, utilizzando spesso il concetto di “corpo mistico” di Cristo ma in senso spiritualistico e riferito alla chiesa in quanto “societas perfecta”.

Un bello studio di Cesare Giraud (ripubblicato in “Conosci davvero l’Eucaristia?” edizioni Qiqaiion) evidenzia molto bene questo nesso studiando le anafore eucaristiche. Illuminante quella di san Basilio, che invoca lo Spirito Santo sia sul pane e vino sia sul corpo ecclesiale, sull’assemblea, con un interessante chiasmo teologico-letterario: lo Spirito è invocato anzitutto sul “noi ecclesiale”, poi sulle specie eucaristiche, quindi di nuovo sulle specie e infine sull’assemblea. Quest’ultima, radunata per celebrare l’Eucaristia, non è elemento accessorio ma fondamentale: nella teologia tridentina, invece, prevalendo una visione “cosificata” del sacramento, era fondamentale solo il prete. La liturgia eucaristica è il sacramento dell’assemblea – atto liturgico primario – e ci rechiamo in chiesa per esprimere la nostra appartenenza al corpo di Cristo.

Se è così, intuiamo allora che c’è una profonda sintonia fra l’assemblea eucaristica e l’assemblea che si riunisce sinodalmente o conciliarmente. Occorre allora discernere in che modo lo Spirito fa sì che la chiesa sia quello che deve essere, sia nell’assemblea eucaristica sia nei contesti di raduno comunitario. L’assemblea sinodale può avvenire a più livelli: parrocchia, diocesi, nazione, chiesa universale. Ci si raduna in assemblea per prendere le decisioni più adatte affinché la chiesa incontri gli uomini e le donne di ogni tempo. Questa coscienza è un dato acquisito nella storia della chiesa e trova una efficace sintesi in Lumen

gentium 4: lo Spirito agisce nella chiesa non solo nei singoli, ma anche “tra di noi”. Ciò si è verificato nella chiesa a partire dal sinodo di Gerusalemme (Atti 15), dove si afferma “è parso bene allo Spirito Santo e a noi”. In ogni sinodo Cristo si ripresenta vivo nel suo Spirito ed aiuta ad assumere le decisioni in ordine all’oggi ecclesiale (Matteo 18,20).

Piero Ruggeri nel libro “Chiesa sinodale” ricorda che ciò che fa lo specifico di un vero concilio non è la sua infallibilità ma l’effettiva presenza di Cristo e del suo Spirito, e che ciò emerge nella sinfonia, nell’accordo tra le persone. Occorre sempre tenere chiara questa “ripresentazione “ di Cristo in una assemblea radunata (“in mezzo”, nelle relazioni). La diversità dei membri dell’assemblea non impedisce di diventare un unico corpo in Cristo, sia nell’Eucaristia sia in un sinodo. Ciò che crea lo Spirito non è la somma dei pareri ma l’accordo, la sinfonia. Non è semplicemente il votare che crea la maggioranza in un sinodo. Il senso profondo della consultazione è proprio nel far agire lo Spirito nella relazione reciproca. Ogni sinodo si incastona perciò nell’Eucaristia, e non a caso entrambe le realtà si celebrano. E’ infine importante che le decisioni di un sinodo siano accolte anche dalle altre chiese che sono nella comunione eucaristica.

Cogliere il valore teologico del nesso tra Eucaristia e sinodo aiuta a comprendere che il nostro radunarci non è qualcosa di sociologico ma un evento spirituale, ove si realizza una vera partecipazione.

(relazione non rivista dall’autore)